



*La parola
al cuore*

di Davide Rondoni

Quella santa ossessione che porta alla liberazione dalle cose inutili

La prima parola del cuore è: "Ossessione". Quella dichiarata da don Giussani fin da ragazzo: che la mia vita non sia inutile. Una parola che di solito si flette a comprendere movimenti torbidi, servitù, perdita di se stessi. Qualcosa di autodistruttivo. E invece questa ossessione va in altro senso: verso la conquista più vera di sé, verso la liberazione dall'inutile. E' altrettanto forte, totalizzante. Violenta, nel senso che non soffre le riduzioni. Ma costruttiva. Una ossessione nel vero senso della parola. Una continua richiesta del cuore. I lunghi anni di esperienza e di riflessione cristiane di don Giussani sono stati il modo per rispondere alla sua ossessione. Modo che lui stesso dice di aver scoperto in obbedienza agli incontri e al destino. Il Meeting nasce da una ossessione, e i suoi cuori ne sono toccati. Chiara, ventosa, giovane. E mentre di solito le ossessioni che ci bruciano il viso e il cuore

fanno crescere l'isolamento, la solitudine, quella che dalla giovinezza di don Giussani è passata, almeno per scintille e vampe al cuore di molti che si aggirano da queste parti, fa crescere le amicizie, i ponti. Perché la ossessione di Giussani si è nutrita di pazienza, di desiderio di Dio, di passione per gli uomini. Chi non la sente - anche solo per un istante - non saprà mai cosa è questo temperamento della fede. Questa temperatura. La vedi brillare in certi sguardi più che in altri, in certi sorrisi, in certe storie di cui il Meeting pullula. Che se ne frega se i flash dei media ufficiali sono tutti per altri volti, altri sguardi, altre maschere. L'ossessione del giovane Giussani qui continua, segna il viso di tanti ragazzi di oggi e di ieri, fa riconoscere come amici gente di continenti, di religioni, di partiti diversi. Non è stata inutile la sua vita. Forse ora si è quietato lassù da dove guarda il Meeting. O forse ancora, come diceva sempre, don Giussani è inquieto, paradisiacamente inquieto, ieri per la sua e oggi per la nostra vita.

